

SCONTO SULL'EUROPA

ROMA. Si farà Maastricht? Sembra di sì, poi i mercati ci mettono lo zampino e speculano sull'incertezza visti gli impacci tedeschi. Ma l'Italia deve comunque comportarsi come se la moneta unica non fosse virtuale. Poi c'è l'impegno politico del governo Prodi, dunque non c'è altra scelta. Ne consegue una cosa precisa: la manovra di primavera per correggere i conti pubblici e portare il deficit al 3% del prodotto lordo entro il 1997, condizione per poter partecipare alla «gara» della moneta unica, deve essere fatta. Il più presto possibile e nella giusta misura. Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha affidato al Bollettino economico la sua valutazione che, naturalmente, non ne diminuisce l'auto-revolezza. Nei giorni scorsi, Prodi aveva detto che la correzione di marzo, sarà fra i 6 mila e i 14 mila miliardi. Per la Banca d'Italia, invece, le cose sono già chiare. A fine marzo, per far quadrare i conti potrebbero mancare (nel Bollettino viene usato il condizionale) circa 15.500 miliardi di lire, pari allo 0,8% del prodotto lordo. Secondo gli economisti di Fazio, la diminuzione della spesa per interessi dovuta al calo dei tassi negli ultimi mesi (cioè gli oneri che si pagano sul debito pubblico) «non compenserebbe» l'impatto negativo sui saldi pubblici derivante da una crescita economica meno sostenuta di quella stimata dal governo, dalla «minore efficacia» di alcune misure. In dettaglio, Bankitalia ritiene che le spese degli enti statali decentrati saranno superiori e le riscossioni tributarie e contributive accelerate inferiori rispetto alle valutazioni ufficiali.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

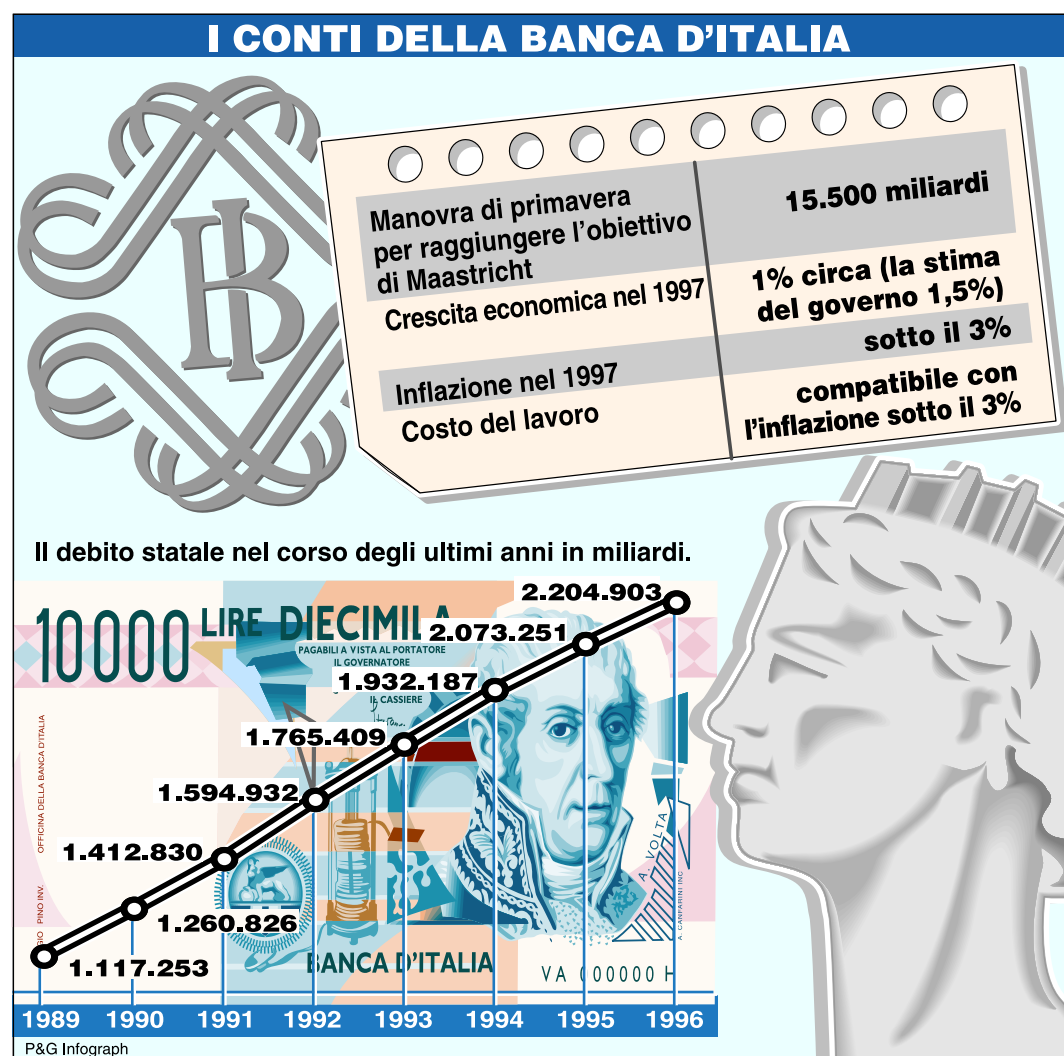
Fazio: 15.500 miliardi subito

Sul deficit la Banca d'Italia non fa sconti

La manovra di primavera per portare il deficit al 3% del prodotto lordo va fatta e deve essere di 15.500 miliardi. Per la Banca d'Italia l'entità della correzione non può essere soggetta a stracchiamenti. Polemica aperta con il governo. Presentato il Bollettino economico: l'inflazione è sotto controllo, i salari crescono, ma in misura compatibile con un'inflazione sotto il 3% nel 1997. Crescita all'1% circa, disoccupazione sempre al 12%, consumi deboli.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

straordinari da tutti i paesi. Se l'Italia parteciperà dall'inizio alla moneta unica, sarà grazie a questo stato di cose. Ma questo ha un prezzo molto elevato. Il ritmo di crescita dell'economia nel '97 secondo la Banca d'Italia potrebbe essere di poco superiore a quello del 1996 (è stato dello 0,8% e sarà di circa l'1% mentre le stime del Tesoro danno una valutazione dell'1-1,5%). A patto che i consumi delle famiglie accelerino, visto che sono ormai alle spalle i tempi delle esportazioni a go-go grazie alla lira svalutata. I fattori di incertezza nell'economia europea sono molti e per l'Italia «assumono speciale rilievo». Anzi: in Europa esistono veri e propri elementi di rischio sulla crescita economica in primo luogo della Germania. I paesi europei, è scritto nel Bollettino, per attuare l'unione



Bankitalia: ecco il giudizio dei mercati

«Più dell'Euro conta la stabilità»

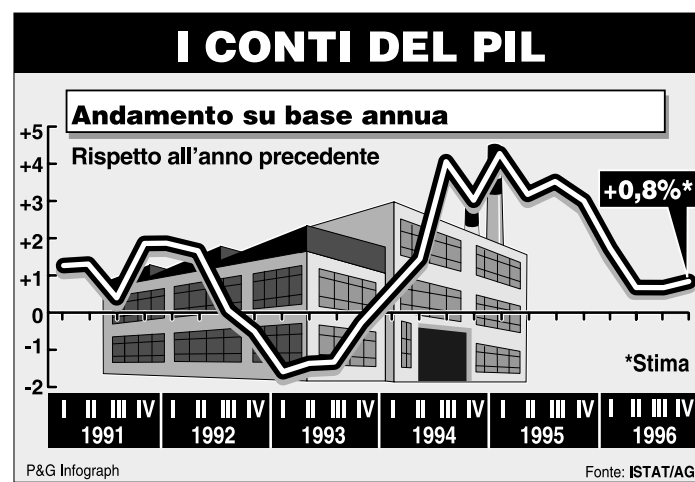
ROMA. C'è un indicatore che viene seguito dai politici avveduti, una buona parte dei ministri in carica oltreché naturalmente nelle sale comando della Banca d'Italia e nelle sale comando della finanza internazionale: il differenziale di rendimento del titolo decennale italiano rispetto al corrispondente titolo decennale tedesco, il *bund*. È questo segnalatore che dà il senso della fiducia sugli investimenti in lire. Il Bollettino Bankitalia smitizza l'idea secondo cui la forte riduzione di questo differenziale nel 1996 è da attribuire prevalentemente a fattori di origine esterna, cioè al rafforzamento delle attese di partecipazione dell'Italia all'unione monetaria e, solo in seconda battuta, a fattori di origine interna cioè alla riduzione dell'inflazione effettiva e attesa, la vera novità della svolta italiana. La prima è un'ipotesi «semplificativa».

Intanto le cifre: dall'inizio di settembre alla fine di novembre il famoso differenziale è sceso da 315 punti base (se si vuole dal 3,15%) a 190 punti base (o 1,90%). Nelle prime settimane di gennaio, il differenziale è sceso a 143 punti base, il livello più basso mai registrato. Si è ridotto anche il divario con i titoli spagnoli e svedesi mentre quello con i titoli britannici è risultato addirittura negativo. L'investimento in lire, dunque, «tira». Da un mese, però, la flessione si è arrestata. Hanno pesato sia la «campagna» sull'Italia nella moneta unica sì-no sia la tormentata discussione nella maggioranza sulla manovra di marzo (l'effetto Bertinotti).

La riduzione dei differenziali tra i tassi italiani e tedeschi è stata più pronunciata che in paesi come Svezia e Spagna anch'essi sottoposti a dure terapie fiscali. Dall'andamento dei tassi su titoli *swap* decennali denominati in lire, pesetas e corone svedesi in rapporto al marco, emerge che il peso dell'aspettativa dell'unione monetaria nel determinare la convergenza dei rendimenti: nel 1996 per l'Italia ha contato per 40 punti base su una flessione del differenziale a dieci anni pari a 290 punti base.

Per il resto hanno pesato le aspettative di riduzione dell'inflazione e il riequilibrio fiscale.

L'interesse di questa conclusione è duplice. Da qualche mese la Bundesbank sostiene che i mercati finanziari sbagliano a premiare i titoli italiani, che la fiducia sull'Italia ha un carattere politico e non economico. Se la prospettiva di Euro pesa poco nelle valutazioni del mercato riflesse nel livello dei tassi del titolo decennale, questa opinione tedesca è sbagliata. Ma se questo è vero è anche vero che se la moneta unica dovesse essere rinviata o se l'Italia dovesse ritardare la sua adozione e se, beninteso, continuasse il risanamento finanziario nei termini e nei tempi previsti, non sarebbe una catastrofe. Il punto è che i risultati interni, per ammissione dello stesso Prodi, sarebbero molto più difficilmente raggiunti senza l'ancora della disciplina esterna, cioè il traguardo della moneta unica. I fattori interni di ribasso del differenziale, poi, interagiscono costantemente con i fattori esterni fino a farne sul piano della valutazione finale un tutto unico.



Il prodotto interno lordo (Pil) ha registrato nel quarto trimestre del '96 una variazione positiva dello 0,5% rispetto al corrispondente periodo del 1995. Lo ha comunicato ieri l'Istat, rilevando anche che la variazione congiunturale nel periodo preso in esame (rispetto cioè al trimestre precedente) ha registrato una flessione dello 0,1%. Dal punto di vista settoriale, la flessione congiunturale del Pil deriva, dice l'Istat, dalla riduzione del valore aggiunto industriale contro una lieve crescita di quello dei servizi. Tuttavia, aggiunge sempre l'Istituto di statistica, va tenuto conto che nel trimestre ci sono stati due giorni lavorativi in meno rispetto al trimestre precedente e due in più rispetto al quarto trimestre del

L'aumento del Pil nel '96 si ferma a un più 0,8%

erano per una crescita intorno allo 0,8% (nel '95 l'aumento del prodotto era stato del 3%). Il quadro trimestrale, rileva comunque l'Istat, è stato «piatto, i consumi stagnanti con investimenti in calo ed esportazioni che non sono andate come sperato». Si deve tuttavia considerare che l'ultimo periodo del '96 ha visto toccare, per l'insieme del settore industriale, il punto più basso del ciclo economico.

ROMA. La Commissione Onofri ha consegnato al Presidente del Consiglio Prodi il documento che analizza il nostro Stato sociale ed esprime alcuni orientamenti per la sua riforma. Si tratta di una sostanziosa introduzione generale, e di un dossier di 80-90 cartelle su previdenza, assistenza, sanità e politiche del lavoro. Toccherà adesso al governo e alla maggioranza giudicare politicamente quegli orientamenti, scegliere fior da fiore le misure da sottoporre alla discussione con le parti sociali. Considerando che nel 1998 è attesa la verifica della riforma previdenziale del governo Dini.

Non è stata una riunione di routine, quella che ieri sera ha concluso i due mesi di lavoro della Commissione. Si trattava di approvare il documento finale preparato dal presidente, Paolo Onofri, avrebbe presentato al consenso dei professori. Il nodo principale da sciogliere era quello di suggerire al governo una riduzione della spesa sociale fino all'1% del Pil (20.000 miliardi l'anno) come contributo del comparto all'unione monetaria, oppure mantenerla sui livelli attuali - già inferiori alla media comunitaria con i suoi 411.000 miliardi nel '95 - operando sul riequilibrio a favore dell'assistenza. Si è scelta una strada mediana, con un lieve decremento nel Duemila dal 23,3 al 22,6% del Pil.

Previdenza. Il documento raccomanda l'accelerazione della transizione verso il sistema riformato nel '95 dal governo Dini e l'eliminazione delle difformità che ancora re-

La Commissione Onofri ha consegnato al presidente del Consiglio il documento sullo Stato sociale

Riforma del Welfare, la parola a Prodi

RAUL WITTENBERG

stano, risolvendo al più presto la questione dell'armonizzazione dei regimi. Transizione più rapida, ma con la revisione del sistema per le carriere precoci di chi ha iniziato a lavorare a 15 anni, e per i lavori usuranti.

La ricetta principale è l'estensione del calcolo pro rata (retributivo sugli anni precedenti al '95, contributivo su quelli seguenti) anche per chi nel dicembre '95 aveva più di 18 anni di servizio. Solo nel dossier allegato ci sono le indicazioni per scoraggiare le pensioni di anzianità. Si offre una tasteria di formule, a cominciare dalla parificazione tra impiego pubblico e privato. C'è il calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa, oppure il legame tra i due requisiti ora alternativi (età anagrafica e anzianità contributiva), con l'aggiunta eventuale di una soglia minima crescente nella somma tra i due requisiti (dalla quota novanta in su). Qualunque misura sarebbe compensata da un allargamento dei confini dei lavori usuranti, che consentono di distinguere fra le varie situazioni: diverso è il caso dei 35 anni passati su una scrivania, e quelli passati in catena

di montaggio o in un cantiere edile. Il sistema riformato a regime è considerato ok. Ma nel futuro il lavoratore, per sapere quanto prenderà di pensione, dovrà tener d'occhio anche i dati Istat sulla speranza di vita: più si allunga, minore sarà l'importo del vitalizio. I professori consigliano di rendere automatico il meccanismo della verifica decennale per tarare i coefficienti di trasformazione dai quali risulta l'ammontare della pensione.

Assistenza. Tutti d'accordo sul «minimo vitale» (600-700 mila lire mensili), molto discusso il livello di reddito familiare proposto per averne diritto, inferiore alla «soglia di povertà»: 60% del reddito medio pro capite (1.255.000 lire mensili nel '95). La spesa stimata in 15.000 miliardi sarebbe eccessiva, rispetto alle compatibilità finanziarie imposte alla Commissione. Scompaiono gli assegni familiari, le pensioni sociali, i trattamenti di inabilità e le integrazioni al minimo.

Sanità. Decisa la revisione delle esenzioni, gradita anche a Farmindustria: si dovrebbe tener conto pure del numero dei componenti la famiglia. In vista il ticket obbligato-

rio sulle prestazioni di pronto soccorso e di day hospital; introduzione di un ticket ospedaliero legato ad alti livelli di qualità; liberalizzazione della vendita dei farmaci da banco; l'incentivo alle mutue integrative al Ssn; l'affidamento a privati della gestione di reparti di cura degli ospedali pubblici; l'assicurazione obbligatoria per gli anziani disabili e non autosufficienti.

Politiche del lavoro. Cambiano gli ammortizzatori sociali, con l'abolizione dei prepensionamenti. La tutela nelle situazioni di crisi si sviluppa su tre gradi. Il primo, delle crisi congiunturali, con l'integrazione temporanea al reddito (analogo alla cassa integrazione ordinaria) per 12-18 mesi al 70% della retribuzione; se la crisi continua, il soggetto passerebbe al «trattamento generalizzato di disoccupazione» (al posto di cig straordinaria, prepensionamenti e indennità di disoccupazione e di mobilità) per due anni al 60-65% della retribuzione. Si consiglia anche la formula sperimentata in Germania del part time per i più anziani. La persona che avesse superato queste due soglie di assistenza senza aver ancora trovato un lavoro, slitterebbe nel «minimo vitale».

Bersani replica a Fossa «Stato e imprese stanno creando posti di lavoro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. «Ancora una volta Fossa riesce a dire in modo volutamente sgradevole affermazioni che hanno un fondo di riflessione utile». Così il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani replica al capo degli industriali che aveva sostenuto che l'abolizione della cassa integrazione consentirebbe ora alle imprese di licenziare. Il ministro invita a ragionare sul ruolo che un ammortizzatore sociale come la Cig ha avuto in passato «quando è stata bene usata è stata uno strumento per sostenere la ristrutturazione delle aziende», ma soprattutto sulle nuove esigenze. Oggi, spiega, «siamo in un periodo in cui la ristrutturazione non andrà più a fasi, ma sarà una condizione permanente per singole imprese, grup-

pi e settori».

Dunque bisogna riflettere su quelli che sono gli strumenti più adeguati per tutelare i lavoratori e sostenere le imprese. «Aspettiamo i risultati della Commissione Onofri (che sta definendo su incarico del governo le proposte di riforma del Welfare State, ndr)», dice il titolare del dicastero dell'Industria «poi apriamo un dibattito insieme alle grandi forze politiche e sociali su una innovazione comunque necessaria». Bersani replica a Fossa anche sul problema dell'occupazione. «Non è vero quello che dice il presidente degli industriali, Stato e imprese insieme stanno creando posti di lavoro», dice ricordando che recentemente il governo ha sbloccato 2 mila dei 6 mila



miliardi su progetti di impresa nelle aree depresse e nel sud. Un programma, spiega il ministro, «che prevede occupazione per 83 mila persone, di cui 53 mila nel '97. Quindi voglio credere che questi programmi di impresa vengano attivati». In ogni caso, gli attacchi degli esponenti di Confindustria al governo continuano. E a proposito di linguaggio sgradevole stavolta a cimentarsi è il vice di Fossa, Carlo Calieri.

Parlando ad Ancona ha sostenuto che se la scuola italiana ha «ampi margini di miglioramento», la formazione professionale «è un cesso». Ce n'è anche per il ministero del Lavoro che di formazione non si è mai occupato anche perché l'organo che vi è preposto «è composto da persone scalcagnate».